deve quindi datare da almeno cinque secoli fa (¹). Ora l'acqua s'è aperta una via a sinistra delle chiuse e del terrapieno, e per un intaglio circa cinquanta metri più basso della cresta della morena di sbarramento. Fra le chiuse ed il lago v'è un rozzo muro di trattenuta, rotto qua e là, opera evidentemente posteriore (²) che non risponde più ad alcuno scopo.

L'emissario del lago è di volume considerevole, sebbene il lago riceva alla

Opere di Difesa sulla Costa Orientale del Lago Satpor.

periferia solo pochi rigagnoletti e, dalla valle, un torrentello insignificante, onde deve credersi che il lago stesso sia alimentato da acque sotterranee. Così si spiega anche che non vi fosse alcuna traccia di gelo nelle sue acque, sebbene nelle notti precedenti alla nostra visita la temperatura fosse scesa a 10°, 12° C. sotto lo zero.

A non grande distanza dal terrapieno della diga sono i ruderi di poche
casette, dove forse un tempo stava un
corpo di guardia. Difatti, il fianco destro
del lago, verso il centro di esso, è
tagliato da un antico muro di difesa
che si appoggia in basso ad un enorme
masso erratico, e da questo si inerpica
per buon tratto su per la costa ripida.
Pochi metri più a valle un secondo
muro scende dal sentiero fino al livello
del lago.

A monte del lago v'è un buon tratto di valle perfettamente piano, coperto di ciottoli, oltre il quale, dove la valle si restringe, e prende a salire,

giace la piccola oasi di Satpor. È certo che un tempo, forse quando le chiuse funzionavano, il lago copriva anche questa porzione piana della valle. Il commercio principale della valle Satpor è il legno da ardere, che frequenti portatori balti portano a spalle a Scardu.

Col Ginori e coll'Antilli feci anche una escursione di tre giorni all'oasi di Scigar, approfittando di un giro di ispezione del wazir-i-wazarat, col quale ci accompagnammo. Traghettammo l'Indo su di un barcone a valle della roccia di Scardu, ed attraversato

(1) JANE E. DUNCAN, l. c., pag. 304-307.

<sup>(2)</sup> Costrutto dall'ultimo ragia indipendente Ahmed Scià, secondo la DUNCAN (l. c., pag. 307).